

La "preghiera preparatoria".¹

Dopo aver liberato un'ora da destinare alla contemplazione, aver scelto il brano sul quale pregherò ed essermi sistemato sulla "mia" poltrona, recito una breve preghiera. Nel libretto degli *Esercizi Spirituali* sant'Ignazio scrive:

La preghiera preparatoria consiste nel chiedere grazia a Dio nostro Signore perché tutte le mie intenzioni, azioni e attività siano puramente ordinate a servizio e lode di sua divina maestà (Es.Sp. 46).

In forma diretta, l'invocazione può essere recitata con queste parole:

Mio Signore e mio Dio, imploro da te la grazia che tutte le mie azioni, le mie intenzioni e i miei progetti siano rivolti unicamente alla tua lode e al servizio della tua divina Maestà.

È importante notare che nel cammino degli Esercizi la preghiera preparatoria è l'unico elemento che rimane sempre immutato, "La preghiera preparatoria sia la stessa". Ignazio non lascia nulla al caso. È meticolosissimo. Prima di sostituire il suggerimento di sant'Ignazio con una formula che riteniamo forse più adatta alla sensibilità contemporanea è fondamentale prestare molta attenzione al significato di quei termini. Quando l'intenzione di affidare *interamente* a Dio il tempo della preghiera è davvero sentita, infatti, la nostra contemplazione sarà accompagnata dalla fiducia di essere in sintonia con la volontà di Dio, con il sogno di Dio per noi.

Se il significato della preghiera preparatoria ci è chiaro, se l'idea di implorare e persino *mendicare* da Dio la grazia che sia Gesù a guidare la contemplazione non ci respinge, se non ci disturba l'analogia tra il nostro desiderio di lodare e servire Dio e il desiderio di chi reputava un altissimo onore trovarsi al cospetto del proprio re, possiamo sostituire il linguaggio tardo-medievale di Ignazio con parole nostre senza timore.

Se invece la formula di sant'Ignazio suscita resistenze, si rende necessaria una pausa. Mi devo chiedere, Chi è il Dio a cui mi sto rivolgendo? Chi è Dio per me? Sollevare obiezioni nei confronti di un modello sociale fondato sulla sottomissione all'autorità costituita, ovviamente, non è indice di scarsa fede. Ma è bene assicurarsi che dietro alle nostre obiezioni non si nasconda un orgoglio ferito dall'infinita superiorità di Dio. Aprirci alla possibilità che una parte di noi inseguia ancora l'illusione di essere autosufficiente, indipendente da Dio, si trasforma allora nella possibilità di liberarci delle false immagini che abbiamo di Dio e di incontrarlo davvero. Molto probabilmente, le false immagini che abbiamo di Dio sono un riflesso delle false immagini che abbiamo di noi stessi. La nostra identità è una sorta di sommario delle storie che abbiamo raccontato ad altri perché la confermassero. Ma spesso quei racconti sono parziali, deformano la bellezza che già siamo e ci impediscono di orientare i passi verso la bellezza che saremo. "I racconti che ci guidano non sempre rappresentano la verità della nostra vita. La verità è che siamo amati da Dio, che possiamo amare come Dio ama e possiamo accogliere l'amore che ci viene offerto perché siamo amati da Dio".²

Dio non pretende un assenso dottrinale, formale, vuole stabilire con noi una relazione sincera. Sa quanti ostacoli si oppongono alla fede, soprattutto oggi. Sa quanto per noi sia difficile credere. È infinitamente rispettoso di tutto quello che siamo e che viviamo.

Mettermi alla presenza di Dio, dunque, richiede prima di tutto un atto di umiltà.

¹ Testo tratto e adattato da Guia Sambonet, *Ai piedi del Maestro. Guida alla contemplazione immaginativa secondo gli Esercizi Spirituali di Ignazio di Loyola*, Ancora, Milano 2018.

² Monty Williams, sj, *The Gift of Intimacy*, Novalis, Toronto 2009, p. 13. Traduzione mia.